

Francesco Bartoli

LA RIVOLUZIONE
CINEMATOGRAFICA

Trattato critico

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com
L'Editore è a disposizione
degli aventi diritto per quanto di loro competenza.

Introduzione

La Cinematografia rispetto ad altri mass media risulta avere una storia piuttosto breve almeno dal punto di vista storiografico eppur essa ha rivestito un ruolo di primaria importanza nell'ambito degli accadimenti occidentali del Ventesimo secolo divenendo di fatto uno degli strumenti di comunicazione di più alta efficienza intrinseca.

Il Cinema ha portato con sé la straordinaria innovazione della tecnica cinematografica che ha reso possibile la riproposizione in una modalità per così dire distaccata dalla normale temporalità di ciò che l'essere umano tende quotidianamente a percepire sul piano materico.

La suddetta tecnica cinematografica ha rappresentato uno stravolgimento dal punto di vista della comunicazione presso il grande pubblico ed in un lasso di tempo relativamente contingentato il Cinema è divenuto un vero e proprio fenomeno di costume socialitario riuscendo in uno spazio temporale ristretto a superare la popolarità di altri media di massa quale ad esempio il Teatro pur essendo palese come esso derivi da quest'ultimo e sempre a questo debba la propria struttura di rappresentazione scenica e recitativa.

La consequenzialità storica ha reso possibile comprendere ciò che il Cinema ha rappresentato e che anche nel tempo presente significa per milioni di individui che si recano in una sala cinematografica poiché spronati da una invadente desianza di compartecipazione emotiva e comunicazionale.

Il Cinema al pari di un essere umano è capace di comunicare, di commuovere e di rendere partecipi delle proprie narrazioni individui appartenenti a lingue ed a culture assai differenti sul piano mondiale.

Ho deciso di redigere il presente mio trattato dedicato appunto alla realtà della Cinematografia per due ragioni primarie ovvero sia il desiderio di poter comunicare a coloro che decideranno di divenire miei lettori la grande passione che mi lega intimamente a tale mass media e soprattutto per poter fare dal mio punto di vista finalmente chiarezza su che cosa è il Cinema ed in particolare maniera che cosa esso ha rappresentato per la Storia moderna ed il Ventesimo secolo.

La Cinematografia sin dalla propria invenzione ha in poco tempo scandito lo sviluppo dell'Occidente rendendosi indiscutibilmente una parte saliente della società.

Nell'argomentazione seguente che mi sono provato a testualizzare ho cercato oltre che di concentrarmi sul mass media cinematografico anche di riproporre una quanto più accurata possibile ricostruzione storica del "back-ground" che ha accompagnato durante il proprio procedersi il medium cinematografico.

Ritengo che per comprendere appieno quale sia la reale significanza del Cinema bisogna anche tenere ben presente le ideologie dominanti soprattutto della prima parte del secolo Novecento che sia nel bene che nel male hanno segnato a fuoco lo sviluppo della società occidentale moderna.

Reputo che l'essere umano di matrice modernistica sia la risultanza di una inquietudine esistenziale che soprattutto l'accadimento della Seconda Guerra Mondiale non ha fatto altro che accentuare progressivamente a tratto a tratto che il mondo occidentale scopriva ciò che era avvenuto durante le note persecuzioni razziali contro il Popolo ebraico.

La Storia in quanto tale può essere una assai lodevole istruttrice oppure può essere ignorata e resa priva di qualsivoglia valenza indottrinante così come le ideologie che di epoca in epoca vengono propagandate con maggiore o con minore intensità.

Ciò che ho voluto proporre con il presente mio trattato è un affresco concettuale del Cinema nella propria valenza più intima e soprattutto più simbolistica e per tale cagione durante il procedere dell'argomentazione mi sono focalizzato primariamente sui processi per così intellettivi ed estetizzanti non volendo il sottoscritto proporre un ennesimo manuale saggistico su ciò che è già stato ampiamente asserito proprio sul medium cinematografico.

Ho voluto redigere il presente trattato con l'intento di portare dimostrazione di come la Cinematografia possa essere analizzata in quanto accadimento storico ben definibile ed in particolare maniera ho incentrato la mia ricerca critica su ciò che possono essere considerate le ragioni per le quali il medium cinematografico ha potuto fare la propria comparsa nel procedersi della Storia.

Francesco Bartoli

Capitolo 1

La Semiotica cinematografica

Il presente capitolo è tratto per quanto riguarda le tematiche trattate dall'opera "Che cosa è il Cinema?" di Bazin André (Garzanti Editore, 1986) corredate da mie ampie ponderazioni personali.

Analizzando le Arti plastiche si potrebbe considerare il rito dell'imbalsamazione dei corpi in epoca antica come la genesi appunto di varie Arti tra cui la Pittura e la Scultura.

La Religione arcaica egizia ponendosi direttamente di contro alla morte faceva dipendere la sopravvivenza del Faraone dalla conservazione materica delle membra mortali di questi e ciò giungeva a soddisfare una necessità profondamente insita nella psicologia umana ovvero la difesa contro lo sfacelo del tempo verso il vivente mortale.

La tecnica della mummificazione consentiva di infissare in modo indelebile grazie alla conservazione del corpo morto del Re egizio le apparenze carnali strappandole di fatto al processo di disfacimento concretato dal flusso temporale in una certa maniera per avere la possibilità di ricondurre il Faraone alla vita.

Risultava essere naturale conservare ciò che erano le apparenze mortali nel tentativo di preservare in un certo senso l'identità umana e divina del Faraone medesimo.

Le piramidi risultavano essere il luogo di tumulazione del Re egizio ma esse erano anche costruite come sistema

di difesa contro la violazione appunto della tomba del Faraone e non di rado erano poste statue di custodi di terracotta così come accadeva nelle tombe di altri imperatori antichi soprattutto presso la multimillenaria Cultura cinese.

Si rivela nella suddetta maniera dall'uso religioso della statuaria una propria funzione primordiale ossia il salvare l'essere mediante l'apparenza.

L'evoluzione parallela dell'Arte e della civiltà umana ha svincolato le Arti plastiche da funzioni magiche primordiali e ciò si palesa chiaramente per esempio durante il Quattordicesimo secolo quando in Francia Re Luigi XIV non si fece mummificare ma si accontentò di un ritratto che potesse in una qualche maniera donargli un certo aspetto reso assoluto dal tempo che i posteri avrebbero potuto conoscere.

L'Arte è divenuta con il tempo a servizio di un pensiero logico che però non ha mai smarrito il proprio intento di esorcizzare in una qualche maniera la temenza appunto del tempo e conseguentemente a ciò della morte.

La creazione dell'immagine si è svincolata attraverso i secoli da ogni utilitarismo antropocentrico giungendo essa a tentare di definire una sorta di universo utopico che possa essere un rispecchiamento più o meno coerente del reale ma svincolato da quest'ultimo grazie ad un destino temporale autonomo.

La Pittura ha dimostrato egualmente al processo della mummificazione sopra descritto come essa sperimenti in sé la necessità attraverso la perennità della forma di poter soggiogare il tempo e la distruttività di esso.

La Fotografia ed il Cinema situati nel suddetto contesto sociologico riescono ad esplicare in modo naturale la grande crisi della Pittura che aveva avuto luogo durante la metà del Diciannovesimo secolo.

Il dotto André Malraux ha scritto che il Cinema altro non

è che l'aspetto più evoluto del realismo plastico il cui principio si è formato durante il Rinascimento e che ha trovato la propria espressione limite nella Pittura barocca.

È certamente verace che la Pittura universale aveva concretato diversi equilibri tra il simbolismo ed il realismo delle forme ma già a partire dal Quindicesimo secolo la Pittura occidentale ha iniziato a discostarsi dalla perenne ricerca dell'esprimere la vita spirituale per concentrarsi sull'imitazione più o meno compiuta del mondo esteriore.

L'accadimento decisivo che condusse gli artisti verso il suddetto novello interesse fu la scoperta della Prospettiva grazie anche ad invenzioni come la Camera Obscura di Leonardo da Vinci.

La suddetta Prospettiva permetteva all'artista di creare testi per immagini in cui si dava l'illusione allo spettatore di stare osservando uno spazio in tre dimensioni ove gli elementi presenti potessero situarsi nella eguale maniera con cui vengono percepiti nella realtà materica.

Nel suddetto periodo la Pittura è scissa tra due aspirazioni: una di esse propriamente estetizzante è riguardante la rappresentazione della realtà spirituale ove il modello plastico viene sopraffatto dal simbolismo delle forme mentre l'altra di queste non è che una desianza psicologica di sostituire il mondo esterno con un "simulacro" artistico e tale bisogno d'illusione giungerà a soverchiare presto le Arti plastiche.

Lo sviluppo della Prospettiva aveva risolto la rappresentazione delle forme ma non del movimento ed il realismo doveva giuocoforza prolungarsi verso una ricerca dell'espressione drammatica nell'istante, una sorta di quarta dimensione psichica che valicava le tre dimensioni in cui si trovava inscritta la Prospettiva medesima.

I più grandi artisti sono riusciti durante i secoli a dar luo-

go ad una sintesi delle suddette due tendenze gerarchizzandole secondo il proprio gusto e riassorbendole nella stessa propria Arte.

È chiaro che l'espressione della realtà spirituale e l'espressività ricercata di un mondo alternativo al piano materiale sono due necessità ben distinte che il critico d'Arte deve saper dicotomizzare per poter comprendere l'evoluzione della storia della Pittura.

Il desiderio di illusione non ha cessato dal Sedicesimo secolo di evolversi e ciò risulta essere una necessità propriamente mentale, inestetica in se stessa e di cui si può rinvenire la scaturigine solamente nella mentalità "magica" purtuttavia esso è riuscito nell'intento di portare un profondo disequilibrio all'interno delle Arti plastiche come se gli artisti antichi avessero cominciato a comprendere come l'Arte si snodi tra un piano di reale estetizzato certamente per fini religiosi al tempo ed un livello psicologico ed irrimediabilmente umano che tende verso l'astrazione percettionale e forse verso una prototipica sensibilità di volersi in una qualche maniera distaccare dal reale materiale per potersi immergere nell'assolutezza che solo i grandi maestri d'Arte sono stati capaci durante i secoli di percepire pienamente.

Il processo di mummificazione presente nella Cultura egizia antica così come in altre di esse rappresenta la necessità di preservare l'essere ovvero sia l'essenza di ciò che è per mezzo dell'apparenza.

L'Arte cinematografica ha ben compreso sin dalla propria origine alla fine del Diciannovesimo secolo come l'essere umano resosi durante lo svolgimento di un lungometraggio in quanto attore di finzione sia il cardine di una certa valenza ovvero sia la possibilità di poter rappresentare una tipologia di polo valoriale che similmente alla Pittura

ed alla Scultura si prova nell'evocare una data formazione concettuale che ritengo che non sia affatto estranea a ciò che veniva considerato sacro e dunque religioso nelle Fedi arcaiche e successivamente antiche.

Nell'antico Egitto il Faraone veniva mummificato per fare in modo che i propri resti mortali mantenessero una data forma simile a quella posseduta da quest'ultimo durante l'esistenza e per mezzo di tale processo profondamente estetizzante si aveva la convinzione che si potesse in una qualche maniera esorcizzare la temenza tribolante del trapasso mortale.

Similmente alla Pittura anche il Cinema si basa sulla manipolazione dell'Arte per immagini e sulla capacità di imprimere in modo perenne e costante una certa estetica valoriale che possa valicare l'annullamento del tempo.

Ritengo che l'essere umano si sia posto verso una costante evoluzione tramite l'Arte intesa come un disperante desiderio di comprendere se stesso e soprattutto ciò che lo circonda nella coesistenza terrena.

Reputo che la mummificazione sopra citata si possa definire come un certo tipo di ritualità artistico-estetica e come espressione di un tempo arcaico in cui Arte e fede religiosa erano strettamente giunte ed interconnesse.

In ambito occidentale la Pittura si è spronata per creare un costante "ponte" tra ciò che è la sensibilità propriamente cristiana ed il piano intimo, privato e psicologico del singolo individuo o per meglio dire dell'artista che si è districato nel tempo tra tali due concezioni mentali.

Durante il periodo del Rinascimento la Pittura ha ricercato di elevare il simbolico cattolico a dogma ma nel mentre è sorta nelle intellezioni di numerosi artisti il desiderio di soddisfare sé medesimi grazie ad un'idealità a mio parere rivoluzionaria che potesse divenire una ricerca utopistica

della decodificazione della realtà e del Creato per se stesso.

Certamente l'Arte pittorica rielabora secondo una precisa sensibilità il reale in maniera di volta in volta maggiormente o minormente accentuata e derivante dalle capacità di rielaborazione intellettuale che ciascun artista si trova a possedere.

Ritengo che sia piuttosto interessante qui far notare come l'Arte sin dalla propria origine sia stata inconsciamente intesa come possibilità per reinventare i valori essenziali e conseguentemente a ciò come strumento per poter innalzare il proprio Sé tramite l'artista.

Si può considerare Arte ogni rappresentazione umana sin dal periodo in cui i primi protoumani incidevano la pietra concependo in modo certamente primordiale le prime Figure divine o Divinità.

Reputo che sino ad ora sussista nella mia presente argomentazione una tematica che si è sviluppata lungo i secoli ovvero sia il problema dell'estetica.

Il suddetto concetto di Estetica non deve essere inteso qui come atto propriamente materiale quanto piuttosto come ricerca di una certa equilibratura vitale e soprattutto psicologica che ha avuto la capacità di inanellare nel tempo una precisa volontà d'intenti umana.

L'uso dell'immagine agli albori della specie umana sino al Rinascimento ed al prorompere delle rappresentazioni perfezionate e profondamente estetizzate alla ricerca di una concezione il più compiuta possibile di Iddio o quantomeno di un demiurgo Creatore si è approssimata sempre più ad una concezione a mio parere utopistica della realtà ponendosi consequenzialmente in uno stato di "sdoppiamento" percezionale di cui ogni artista risulta essere il principale interprete.

La discussione sul realismo nell'Arte deriva dal conflitto

che si è venuto a creare tra l'estetica e la psicologia umana ovverosia tra l'autentico realismo e lo pseudo-realismo posseduto dall'Uomo che si soddisfa da un punto di vista sul reale propriamente interiore e spirituale.

L'Arte medievale essendo profondamente immersa in un'ottica cristiana e quindi religiosa non ha sofferto della suddetta contrapposizione concettuale ignorando di fatto ciò che sono stati nei secoli successivi i grandi sviluppi tecnologici quali appunto la Fotografia.

Si può asserire che la scoperta della Prospettiva utilizzata in principio da grandi artisti come Raffaello sia stata il cardine di una certa visione della rappresentazione della realtà materiale e di una processualità che ha condotto l'essere umano inevitabilmente verso l'invenzione della rappresentazione fotografica.

La Fotografia portando di fatto a compimento la visione barocca dell'Arte ha liberato le cosiddette Arti plastiche dalla ossessione per la rappresentazione realistica.

Se la Pittura era una forma di creazione di immagini falsamente oggettive la Fotografia e successivamente l'Arte cinematografica rappresentano il compimento dell'oggettività medesima e dunque del realismo nel senso più compiuto di quest'ultimo.

Il pittore può essere dotato di una eccellente capacità espressiva quale ad esempio è stato il celeberrimo Leonardo Da Vinci ma questi non potrà fare altro che imporre nella propria opera un'ottica prettamente soggettivizzata e non totalmente oggettiva.

Il passaggio dalla Pittura barocca alla Fotografia ha debellato l'incertezza riguardo la presenza dell'essere umano che era inevitabilmente un tramite tra la rappresentazione oggettiva e la pressante soggettività che contraddistingueva l'artista medesimo.

La Fotografia risulta essere certamente un perfezionamento della tecnica di configurazione del reale tramite immagine e conseguentemente a ciò una tecnologia in grado di riporre nell'ombra la figura umana per proporre una visione del reale nella propria essenza più sostanziale.

La suddetta Fotografia ha avuto il merito di saper dare rispondenza alla necessità di perfezionamento umano e psicologico proponendosi come una riproduzione meccanicistica della realtà ed il fotografo potrà porre in essere la propria soggettività solamente prescegliendo una certa prospettiva senza però poter incidere in alcuna maniera su ciò che è l'architettura materica del reale.

È dal Diciannovesimo secolo che il realismo artistico ha subito una profonda crisi di cui Pablo Picasso durante il Ventesimo secolo è stato uno dei massimi esponenti.

Il conflitto sociologico e psicologico della rappresentazione oggettiva è stato consegnato dai pittori moderni al popolo che oramai l'hanno identificata con la Fotografia medesima.

L'Arte fotografica è il concretarsi della oggettività nella propria essenza più autentica e più primigenia e non a caso il gruppo di lenti poste sulla macchina fotografica sostituiscono l'occhio umano possedendo certamente una maggiore capacità di introspezione rappresentativa liberata da qualsivoglia tipologia di "orpello" psicologico che ha gravato sulla figura del pittore in ogni epoca.

Grazie alla tecnologia fotografica la realtà è stata per la prima volta proposta automaticamente senza che l'intervento creativo umano dovesse necessariamente operare per concretarla.

Ogni tipologia di Arte vive esclusivamente sulla presenza dell'essere umano e solamente la Fotografia si è distinta per essere una tecnologia che non ne prevede la necessità.

La suddetta Fotografia è inoppugnabilmente una forma d'Arte concepita in chiave prettamente moderna ed il Cinema in quanto messa in azione di una consequenzialità di immagini fotografiche riesce a soddisfare una rinnovata visione del reale anche se ritengo che sia doveroso far notare come la stessa Arte cinematografica sia stata contraddistinta da un costante ritorno alla soggettività intesa come punto di prospettiva di una data figura umana ovvero il regista.

Reputo che se la Fotografia può essere definita come costitutrice di una certa rappresentazione naturale profondamente oggettivata il Cinema di contro ha ripreso la valenza psicologica tipica dell'artista che in una qualche maniera esperisce in sé il bisogno di imporre una propria soggettività sulla rappresentazione del reale.

L'oggettività della rappresentazione fotografica ha conferito una notevole credibilità oggettivante che è assente da qualsiasi opera artistica e particolarmente pittorica.

L'essere umano possiede uno spirito critico ma quest'ultimo dinnanzi alla raffigurazione della Fotografia non può far altro che accettare una data rappresentazione della realtà quale può essere un paesaggio naturale od un elemento materico.

La Fotografia sopra citata costituisce un processo di trasferimento immaginifico dal reale all'immagine riproducendolo perfettamente e compiutamente.

L'immagine fotografica possiede in sé un profondo livello di razionalità ed un'oggettività che conduce l'essere umano a non poter fare altro che accettare una sostanziale credibilità.

Successivamente alla nascita della tecnologia fotografica la Pittura è divenuta d'improvviso una tecnica secondaria ed inferiore dato che la Fotografia medesima rappresentava l'oggetto materico con una disarmante fedeltà mentre l'Arte

pittorica non può sottrarsi ad una soggettività preminente.

La Fotografia ripropone per immagine il reale od un dato oggetto di esso disarticolandoli dalla influenza del tempo e dello spazio ed imponendoli in una sorta di realtà altra sospesa ed immutabile.

L'immagine fotografica è stata all'inizio della propria evoluzione tecnologica priva di colori ed approssimata eppur essa rappresentava il semblante di un modello di reale sostanzialmente innegabile e proprio perciò fortemente oggettivato ed incontrovertibile.

La tradizione soprattutto sino al Diciannovesimo secolo delle rappresentazioni pittoriche per i vari gruppi famigliari, segno oramai di una certa arretratezza, è stata sostituita dalla Fotografia che è stata prestamente percepita come una forma di Arte oggettivata ma sostanzialmente avanzata sul piano socialitario.

Ritengo ora che sia doveroso soffermarmi sulla psicologia umana intesa come variabile che ha contraddistinto per secoli la percezione dell'Arte ed il conseguente costituirsi di precise strutture sociali.

Penso che sia indubbio che l'essere umano tenda per propria natura a forzare ogni forma di percepimento per mezzo di una profonda soggettività di cui ogni forma d'Arte è la chiarificante sembianza.

Contrapponendo la Pittura alla tecnica fotografica credo che entrambe per quanto distanti da un punto di vista propriamente oggettivo siano significanti per intendere come l'Uomo si sia voluto sospingere verso una sempre maggiore necessità di individuare nel reale determinate costanti o più precisamente delle valenze che possano essere universalmente riconosciute.

L'Arte pittorica basa il proprio essere su una precisa ottica prospettica tradotta sostanzialmente dall'intellezione

dell'artista che per sensibilità si contraddistinguerà da ciascuno altro.

Il celebre Leonardo da Vinci tramite alcune delle proprie opere tra cui la nota "Monna Lisa" ha saputo decodificare il reale e particolarmente la figura della Donna tentando di rendere quest'ultima nella propria natura più intima e più celata al comune percepimento.

Reputo che la Pittura non sia nata come necessità di oggettivare il reale quanto piuttosto come metodologia per dare concretezza ad un certo sentimento predominante a seconda dei vari periodi storici.

Con la nascita della religiosità nella mente umana la Pittura si è strettamente congiunta ad essa soprattutto in ambiente occidentale e cristiano ove la fede e la rappresentazione dell'Entità divina si sono compassate costantemente e con ferma volontà.

La Credenza cristiana ha saputo trarre un profondo giovamento dalla Pittura e certamente artisti quali Michelangelo Buonarroti e varie opere di questi come l'affresco della Cappella Sistina hanno avuto il merito di dare formazione e percezione all'evoluzione della sensibilità cristologica che ha inevitabilmente influenzato lo sviluppo delle società occidentali e particolarmente della Nazione italiana.

Rispetto alla tradizione pittorica la Fotografia è una tecnica piuttosto recente e meno evoluta rispetto appunto alla Pittura per quanto concerne il padroneggiarsi della medesima purtuttavia ritengo che essa soprattutto con lo svilupparsi di una nuova sensibilità durante i primi decenni del Ventunesimo secolo si sia ammantata di una certa volontà di appropinquarsi a ciò che sono gli intenti propri della Pittura.

Credo che l'Arte cinematografica abbia dimostrato un preminente volere di ridefinire l'uso della Fotografia con-

ducendola verso una novella necessità di soggettivazione.

L'essere umano ha teso la propria mente per secoli verso un sempre maggiore desiderio di comprensione e con le grandi scoperte tecnologiche che hanno contraddistinto la seconda metà del Ventesimo secolo ed il principio del Ventunesimo secolo egli ha riscoperto la soggettività come un valore preminente e sostanziale.

Nell'Era post-moderna l'intelletto umano non è più soggiacente alla necessità di oggettivare il reale quanto piuttosto a pressanti correnti di influenza psicologica e ad una maggiore desianza di possedere il proprio Sé in maniera più astrattiva.

La Fotografia si è avvalsa oggi di tecnologie digitali assai avanzate e capaci di catturare con una perfetta valenza ciò che è la realtà nella propria architettura materiale potendo di conseguenza dare luogo ad una oggettività raffigurativa pressoché totalitaria.

Lo sviluppo delle tecniche digitali ha saputo dare risposta al bisogno umano di oggettivazione della conoscenza e ciò ha a mio parere condotto l'essere umano verso desideri piuttosto remoti nel tempo e sostanzialmente già ricercati dalla società in passato.

Ritengo che la Storia umana sia una processualità profondamente ciclica capace di iterarsi anche se con riferimenti a concetti estetici differenti di secolo in secolo che però sono costituiti su basi concettuali simili nel tempo e conseguentemente a ciò abbandonate e riscoperte continuamente.

Credo di poter asserire che la soggettività e l'oggettività siano i sembianti di due cardini esistenziali che l'essere umano ricerca perpetuamente per poter giungere in tale maniera almeno ad una parvenza di comprensione dell'esistenza.

La Cinematografia appare il compimento dell'oggettività della Fotografia ed in ogni film non vi è più la volontà di conservare un dato oggetto infisso in un non spazio bensì viene liberata la pervicacia dell'Arte barocca.

Le virtualità estetiche della Fotografia risiedono nella veracità dell'immagine riproposta e dunque nella rivelazione di un reale che l'artista solitamente non riesce a cogliere nella propria compiutezza.

L'oggetto o gli oggetti rappresentati grazie alla Fotografia vengono spogliati di pregiudizi e di stereotipi e di conseguenza si può giungere ad una verità che prima dell'invenzione di tale tecnologia era assai insperata.

In ambito occidentale posso asserire che il pensiero comune è onninamente stato avvolto in una pregnante concezione religiosa che recava in sé una profonda proto-concezione esistenziale.

L'avvento della tecnica fotografica ha avuto indubbiamente il merito di rendere in una qualche maniera "vergine" il mondo e la Natura ha potuto e saputo finalmente mostrarsi per ciò che semplicemente e sinceramente è.

Ritengo di poter asserire che l'essere umano sia stato "cieco" per lunghi secoli proprio perché privato dei mezzi necessari per giungere ad una oggettivazione del reale inteso come corrispondenza ad un rilevamento sensibile del piano materico.

Conseguentemente alla Fotografia la Natura ha discinto la propria interezza giungendo in tale maniera non ad imitare l'Arte bensì l'artista medesimo.

La suddetta considerazione può essere meglio compresa secondo la presente constatazione: l'essere umano in quanto artista e conseguentemente osservatore del mondo subisce in sé una profondante limitatezza per quanto concerne la propria capacità percettiva a cagione della propria

soggettività intellettuale.

Il mondo o per meglio dire il Creato così come viene concepito in ambito cristiano è stato a mio parere propriamente semplificato e privato di una oggettività precipua che meglio si realizza nella continua scoperta di cui le nuove tecnologie sono certamente le variabili pionieristiche.

Il Cinema ha spodestato con la propria pervicacia comunicativa molti degli altri mass media divenendo di fatto il sembiante di un sapere comune ma esso viene ritenuto elitario assai più che la Televisione od il medium radiofonico.

Non penso che sia esagerato affermare che la Fotografia sia stata colei che per prima ha anticipato una rinnovata necessità comunicazionale o per meglio dire una inedita modalità di percepimento.

Sia la Cinematografia che la Televisione si basano su una innovativa tecnica di riutilizzo dell'immagine in sequenza e proprio per ciò esse sono la realizzazione di una preminente volontà di intendere e di reinterpretare il mondo nella propria essenza.

I media digitali hanno avuto a mio avviso il merito di non scegliere di sostituire con il pregiudizio il reale privandolo in tale maniera della propria essenza intrinseca quanto invece di spogliarlo e di renderlo palese all'intellezione della comunità sociale in maniera tale che esso potesse essere compreso senza alcuna valenza archetipica.

Ciò che si sta giungendo a comprendere a poco a poco altro non è che l'essenza di un Creato che svincolato dalla credenza religiosa viene compreso per quello che narra e perciò correla perennemente.

Per secoli vi è stata la credenza in Occidente che la realtà non fosse che una reinterpretazione cristiana del valore esistenziale e proprio per tale cagione essa doveva necessariamente subire l'impronta dell'operare umano.

Lo sviluppo della tecnologia dell'immagine ha reso il pittore ed il dipinto un qualche cosa di obsoleto o per meglio dire di superficiale rispetto al valore della tecnica fotografica.

Durante il corso del Ventesimo secolo la Fotografia ha potuto acquisire il colore, una processualità che similmente accadrà con lo sviluppo del medium televisivo, e tale accadimento condurrà l'intelletto umano verso un rinnovato percepimento del reale ed in particolar modo della Natura come sistema eco-congiunto in cui si trovano ad esistere più specie viventi tra cui anche quella umana.

La Fotografia appare come l'avvenimento più rilevante nella storia delle Arti plastiche dato che essa ha permesso alla tecnica pittorica di ribellarsi alla propria ossessione di realismo in favore di un conservatorismo percettivo più aderente e più avvinto al puro concepimento sensoriale dell'artista.

La tecnica fotografica si pone come punto di giunzione tra una volontà di reinterpretare l'Arte ed al contempo in quanto strumento che per primo nel corso della Storia umana ha saputo sostituirsi alla prospettiva umana rendendosi di fatto la "lente" interpretativa per mezzo della quale l'essere umano ha potuto in maniera primigenia comprendere se stesso ed il piano di realtà a lui circostante.

La Fotografia risulta essere realizzatrice di un'immagine meccanica e proprio perciò la prima rappresentante di un modo di intendere la produzione in maniera serializzata.

Processi che avranno luogo nel Ventesimo secolo, come la realizzazione di massa di prodotti sempre uguali tra essi per far sì che l'intera comunità sociale potesse dotarsi in un condiviso punto d'interpretazione, hanno a mio parere avuto origine dalle tecniche che per prime si sono spronate a concepire un processo imitativo costante.

L'Arte pittorica è la risultante di una volontà inconscia da parte dell'artista di decodificare la realtà secondo una chiave intima e personale da poter trasmettere nella maniera più compiuta possibile al fruitore delle opere di questi e ciò è il primigenio segno che nella Pittura non vi può essere in alcuna maniera una compiuta oggettività dato che essa viene negata a priori dalla natura umana medesima che è profondata in una intellesione limitata e limitante al tempo medesimo.

La tecnica fotografica si è resa responsabile non soltanto della concezione della produzione seriale ma essa ha anche e soprattutto concesso di ammirare una riproduzione "originale" del Creato senza che alcun pregiudizio e stereotipo potessero in alcuna maniera mutare ciò che è la semplice ma essenziale riproposizione di un oggetto naturale.

La Pittura durante il proprio evolversi nel trascorrere dei secoli ha secondo il sottoscritto smarrito il percepimento di ciò che è la Natura e quest'ultima era divenuta per l'Arte nient'altro che un elemento basico su cui poter edificare una propria concezione personale dell'esistente per mezzo della sensibilità propria del pittore.

Il suddetto accadimento ha condotto la Pittura sopra citata verso una profonda valenza astrattiva che falsamente ha tentato di ricercare un senso di realismo che per la ragione sopra descritta non si sarebbe mai potuta raggiungere a causa dell'ottica umana.

La prospettiva propriamente umana è secondo il sottoscritto inficiata da due limitazioni che sono la percezione ed il sistema valoriale posseduto e particolarmente quest'ultimo risulta essere la variabile più deviante per poter comprendere appieno la realtà.

La suddetta percezione deriva da una certa architettura sistematica che si esplica nella strutturazione delle membra

umane secondo principi ben precisi ed essa rappresenta in una certa maniera l'orizzonte esistenziale verso il quale non è possibile giungere da parte dell'intellezione.

Le credenze valoriali quali la religiosa e la sociale sono a mio parere sia una ricchezza posseduta che una vacua volontà di poter comprendere anche se esse sono sostanzialmente necessarie per l'essere umano in quanto appunto essere civile.

Contrariamente a ciò che viene comunemente asserito ritengo che i valori umani siano assai sopravvalutati e che questi siano solamente un'approssimazione di una conoscenza mai compiutamente raggiunta anche se essi sono ovviamente doverosi per permettere la convivenza sociale.

Reputo che l'intenso desiderio di oggettivazione del reale sia stato dovuto nel corso dei secoli all'inconscia comprensione dell'essere umano di non poter giungere con i propri mezzi ad un netto intendimento del reale e della Natura nelle proprie più intime essenze.

La tecnica fotografica si è resa portatrice di una rivoluzione culturale e soprattutto percezionale dato che essa ha potuto per prima giungere alla tanto agognata oggettivazione dell'oggetto naturale ponendosi di contro alla sensibilità individuale dell'artista che ha "falsificato" per secoli le comuni credenze sociali.

Con la suddetta ponderazione non intendo sminuire in alcuna maniera il valore dell'Arte in sé quanto piuttosto dimostrare come debba sussistere una netta dicotomia tra ciò che appunto viene considerato Arte e la percezione naturale e spontanea della realtà.

Ritengo che il sapere umano abbia semplificato per secoli una comprensione del Creato per renderla accessibile alla mente umana e solamente in tempi recenti il prorompente sviluppo di nuove tecnologie quali le digitali ha permesso di

rinnovare profondamente la concezione sociale ed umana della conoscenza.

Dal termine del Ventesimo secolo la Fotografia è stata commista alla digitalizzazione e ciò ha portato ad un incremento esponenziale della qualità di rappresentazione dell'immagine fotografica quasi come se la necessità umana di oggettivazione e dunque di profondo realismo fosse percepita come essenziale.

Gli apparecchi fotografici digitali hanno abbandonato oramai da decenni l'uso della pellicola a favore della tecnologia digitale che ha permesso con netta precisione di aumentare l'oggettivazione della realtà per quanto concerne la raffigurazione della medesima.

A cagione del suddetto accadimento l'artista è divenuto inevitabilmente il portatore di una sensibilità personale profondamente soggettivata e quindi spogliata di ogni capacità oggettivante di cui secoli fa egli era invece investito.

Credo che la rivoluzione fotografica abbia preponderatamente reso se stessa il precursore dei tempi moderni e di ciò che sarebbe accaduto successivamente ad essa.

Ritengo che l'evoluzione umana in ambito tecnologico e culturale non avvenga in maniera discontinua e per tagli netti con il passato quanto invece per un'unica e mai interrotta sequenzialità che certamente ha conosciuto delle grandi rivoluzioni che però non hanno mai posseduto una nuova origine ma solamente uno sviluppo perpetuo.

L'essere umano ha saputo condurre sé medesimo alla scoperta di inedite tecnologie grazie a ciò che è stato prima conosciuto.

Il Cinema deve la sua nascita a studi certamente tecnici, esso è però un fenomeno prettamente idealizzato e totalizzante della realtà materica che comprende suoni, immagini e colori.

La Cinematografia non potrebbe essere stata oggi giorno possibile senza alcune scoperte che ne hanno permesso la realizzazione e dunque l'applicazione pratica.

Nella propria forma più elementare il Cinema aveva bisogno di un supporto trasparente, flessibile e resistente e di una emulsione sensibile capace di catturare un'immagine in maniera istantanea.

Si può affermare che il Cinema sia stato anticipato concettualmente ancor prima che le scoperte tecniche necessarie per la propria realizzazione fossero di fatto inventate.

Muybridge fu il primo tra gli anni 1877 e 1880 a realizzare un immenso complesso proto-cinematografico grazie a cui poté impressionare gli spettatori con una sequenza di un cavallo al galoppo che viene oggi considerato il primo vero cortometraggio della storia del medium cinematografico.

Nel 1880 venne scoperta la gelatina di bromuro d'argento che rappresenta una tappa fondamentale verso la realizzazione della pellicola eppure prima di ciò Marey con il suo "fucile fotografico" fabbricò una cinepresa a lastre di vetro.

Successivamente alla messa in commercio della pellicola cinematografica lo stesso Lumiere tenterà per i propri cortometraggi di utilizzare pellicole di carta.

Plateau studiò scientificamente la sintesi di movimenti elementari che non aveva alcun bisogno dello sviluppo economico ingente che avvenne durante la fine del Diciannovesimo secolo: alcunché infatti si opponeva alla realizzazione di un fenachisticopio o di uno zootropio che era possibile realizzare ben prima della comparsa della pellicola cinematografica.

Mentre se per il Cinema fotografico vi è stata una comparsa piuttosto celere vi è da notare come per la Cinematografia come nell'Era odierna è conosciuta vi sia voluto abbastanza tempo prima che essa potesse prendere com-

piutamente piede.

Per secoli molti studiosi si sono dedicati alla sintesi del movimento che è stato per lungo tempo un settore di studio completamente indipendente dalla Chimica che a sua volta si dedicava alla ricerca della fissazione dell'immagine automatica.

Il Cinema fotografico si sarebbe potuto innestare come fenomeno di massa sin dall'anno 1890 per mezzo del fenachistoscopo che trae le proprie origini dal Sedicesimo secolo.

Coloro che si basarono per i propri studi sull'idea prototipica di Cinema furono certamente dei pionieri o più precisamente dei "profeti" capaci di ideare concettualmente le basi di ciò che è oggi giorno la Cinematografia.

I suddetti dotti fissarono nei propri scritti di ricerca l'idea che il Cinema dovesse essere una rappresentazione totalitaria ed integrante della realtà e che esso dovesse poter restituire allo spettatore l'illusione fondante del rispecchiamento preciso del mondo esterno grazie al suono ed ai colori.

Da ciò che ho sin qui argomentato si può comprendere come la Fotografia sia ciò che ha dato origine alla immagine in movimento ovvero sia la medesima Cinematografia e come essa sia certamente il fulcro di studio grazie al quale nel tempo presente si può ammirare una sequenza di immagini in movimento ossia i lungometraggi o film che ogni sala cinematografica propone costantemente.

Credo che la tecnica fotografica e come essa veniva concepita nella propria preminente oggettivazione abbia influenzato gli studiosi della invenzione cinematografica su ciò che il Cinema dovesse essere in grado di trasmettere.

Sul finire del Diciannovesimo secolo i fratelli Lumiere idearono un brevissimo cortometraggio di una locomotiva che entrava in una stazione ferroviaria e ciò fu un accadi-

mento piuttosto pregnante per comprendere come al tempo il Cinema non possedesse nessuna delle caratteristiche soggettivate ed emozionanti di cui invece è stato investito durante il corso del Ventesimo secolo.

Il suddetto cortometraggio venne percepito come talmente realistico che gli spettatori francesi pensarono che la locomotiva ripresa dalla prima rudimentale macchina da ripresa dei Lumiere li avrebbe investiti e ciò scatenò una fuga comune dalla sala di proiezione.

Desidero ora soffermarmi sui concetti di Oggettivazione e di Soggettivazione dacché ritengo che essi rappresentino i due cardini di un certo modo di intendere il Cinema ed il significato di quest'ultimo.

È indubbio che la tecnica fotografica sia nata all'insegna di una preminente volontà di poter ottenere un percepimento del reale per come esso veracemente si presenta e dunque senza il filtro personale intellettuale di un artista che maggiormente o minormente invadentemente influisse sulla rappresentazione della medesima.

La Scienza ha dimostrato durante i secoli di essere prepotentemente ossessionata dall'oggettività nella convinzione che solamente tramite di essa si potesse giungere ad una conoscenza concepita come universalmente riconoscibile e valida.

Parallelamente alla Scienza anche l'Arte ed in particolar modo la Pittura ha tentato di portare avanti alcune proprie convinzioni stilistiche e percettive tra cui il realismo inteso come oggettivazione di ciò che veniva proposto per immagine.

Dalla mia ponderazione sopra descritta posso ora trarre una considerazione che ritengo assai rilevante: la Scienza ha ricercato l'oggettivazione così come l'Arte in genere ha tentato di mostrare, essa purtuttavia mai riuscendoci in ma-

niera compiuta per le cagioni che ho già avuto maniera di illustrare sopra.

Nel termine Oggettivazione si può riscontrare la radice della parola Oggetto inteso come elemento costituente della realtà materiale.

Il piano del reale è stato per secoli un terreno di disconoscenza per l'essere umano e di incomprendimento dato che proprio questo veniva compreso solamente nella propria superficialità e ciò era stato ammantato a causa dell'incomprensione umana da una profonda valenza mistica e religiosa: tale accadimento non avvenne soltanto in Occidente ma anche nei territori orientali della Terra ove ancora oggi si può riscontrare una pervicace intellettualità mistica e contemplativa ed un esempio di ciò è certamente la Nazione indiana e la religione preminente di quest'ultima ossia l'Induismo.

Come si può definire l'oggettivazione?

Ritengo che la suddetta si debba intendere come uno stato di comprensione spersonalizzato e privo di ogni forma di creatività soggettivata tramite cui molte Scienze hanno tramutato in verità la conoscenza.

Sin dai propri primordi la specie umana ha percepito se stessa come non-soggetto ossia come entità facente parte del piano materico e priva di un livello emozionale che solamente dopo molti secoli è stato riconosciuto nella propria valenza esistenziale.

La forzata oggettivazione dell'Uomo primitivo era palese anche nel modo con cui veniva concepita la religiosità ed in particolar maniera gli Esseri superni o Dei che possedevano un imperante predominanza su ogni essere umano.

Reputo che l'esistenza agli esordi della razza umana sia stata contraddistinta e particolareggiata da una vita oggettivata e rivolta esclusivamente alle necessità primarie per la

sussistenza che non davano luogo ad un alcun tipo di emotività e dunque di soggettività.

Nel suddetto stato di cose risulta chiaro come la figura dell'Individuo o per meglio dire del soggetto sociale fossero ben lungi dal poter essere concepite.

Ritengo che sia necessario asserire che l'oggettività non sia solamente una deficienza bensì anche un notevole punto di svolta per la creazione di substrati di conoscenza e di cultura sociali dato che proprio essa per il sottoscritto ha permesso di individuare numerose leggi naturali e scientifiche che hanno condotto la comunità umana ad un livello prospiciente di benessere elementare.

Per quanto concerne la Cinematografia è indubbio che tale Arte abbia subito il condizionamento dell'oggettività scientifica almeno al proprio principio e ciò risulta chiarificato dalla natura realistica dei primi cortometraggi.

I fratelli Lumiere hanno concretato varie scene di realtà tra cui la sopra citata della nota locomotiva che entra in stazione anche se proprio da tali primi "esperimenti" cinematografici è innegabile che vi sia come nel cortometraggio dell'innaffiatoio una lieve parvenza comica e quindi di soggettività.

Dalla suddetta considerazione posso ora portare avanti la mia argomentazione come segue: il Cinema in quanto medium di massa primigenio al pari della Radio e successivamente della Televisione è stato creato con intenti oggettivanti per poi divenire prepotentemente un medium soggettivizzato e dunque emozionante.

Il concetto di Soggettività trae la propria scaturigine dalla medesima natura umana svincolata da stretti canoni di intellesione scientifica e quindi lasciata "assoluta" a sé medesima.

Nel corso della Storia umana la suddetta soggettività ha